

RICORDANDO ECO, MAESTRO DI IRONICA INTELLIGENZA

Per più di quarant'anni (dal 1975 al 2016) Umberto Eco è stato professore dell'Alma Mater Studiorum, l'Università di Bologna, la prima, più antica università del mondo occidentale (nata presumibilmente nel 1088): lì ha quotidianamente messo in mostra la sua natura di studioso e di docente, ha coltivato come pochissimi altri quella *libido docendi*, l'autentico "piacere per l'insegnamento" che oggi tutti gli riconoscono.

Nessun altro autore italiano di oggi ha ottenuto il suo plauso mondiale: autore da trenta milioni di copie (tante ne sono state vendute de *Il nome della rosa*, tradotto in più di quaranta lingue: i romanzi posteriori, però, non riscossero un successo neppure lontanamente paragonabile a questo); insignito di più di quaranta lauree *honoris causa* in Europa e in America, Eco è stato il volto più "pubblico", più immediatamente riconoscibile della cultura italiana, un imprescindibile modello di letterato postmoderno, contraddistinto da una sterminata (spesso compiaciuta) erudizione e da un raffinato senso dell'ironia.

Non c'era nulla che ritenesse estraneo ad una attenta esegesi: trasmissioni televisive, fumetti, libri di autori minori... Ma ciò non significava che egli accettasse incondizionatamente tutto "il nuovo che avanza": ha fatto scalpore la sua recentissima (giugno dello scorso anno, in occasione del conferimento dell'ennesima laurea *honoris causa* all'Università di Torino in "Comunicazione e cultura di massa") "scomunica" contro il web: *I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli [...] La tv aveva promosso lo scemo del villaggio rispetto al quale lo spettatore si sentiva superiore. Il dramma di Internet è che ha promosso lo scemo del villaggio a portatore di verità.*

Parole forti, accompagnate da un'ostinata professione di fede nella carta stampata: *Sono fedele a Hegel, che diceva che la lettura del giornale è la preghiera quotidiana dell'uomo moderno.*

Affermazioni, condivisibili o meno, che sono la prova che un intellettuale vero deve prendere posizione, anche in modo caustico, rispetto ai problemi del suo tempo.

Eco è sempre stato convinto che la vera cifra della cultura non sia la seriosità, ma la *verve*, il brio, la "leggerezza" e che in questo ci sia una sostanziale continuità con la tradizione classica: viva, quindi, il gioco, ma un gioco razionale, scrupolosamente rispettoso di regole precise e complesse. Un gioco, comunque, che non prescinda mai da "convivenza" e "civiltà": dell'uomo e per l'uomo, con una convinta impostazione antropocentrica.

Ci ha lasciato l'esempio formidabile di un lettore onnivoro, di uno che incarnava il principio stesso della "dipendenza dal libro", l'unica forma di dipendenza che personalmente mi sento di condividere e di raccomandare a tutti.

Per lui leggere significava sempre e comunque imparare: *I romanzi si leggono anche per apprendere le nozioni che vi consentiranno di leggerli. Essi ci introducono a mondi che ci erano ignoti, e ce li rendono familiari.*

Ecco qui la fiducia nella conoscenza che deriva dall'apprendere delle storie, dal sapere narrativo. Ora che tace una delle voci più autorevoli che la esprimeva, sarà ancora condivisa e resterà salda ancora a lungo questa fiducia?

Ma un'altra sua lezione mi piace ricordare, riprendendo il suo capolavoro, *Il nome della rosa*, che divenne film nel 1986 senza che Eco gradisse particolarmente tale trasposizione e che egli sottopose ad una revisione (operazione manzoniana?) nel 2011, giustificandola come lavoro di "cosmesi" e però suscitando le critiche di chi l'ha ritenuta un'indebita opera di semplificazione.

C'è in particolare un'affermazione che Guglielmo fa al suo pupillo Adso che voglio trascrivere:

Temi, Adso, i profeti e coloro disposti a morire per la verità, ché di solito fan morire moltissimi con loro, spesso prima di loro, talvolta al posto loro.

Parole scritte nel 1980: allora il riferimento era al terrorismo politico, si vivevano ancora gli Anni di Piombo. Ma è quasi immediato attualizzarle nei nostri tempi odierni, nei quali al terrorismo politico si è sostituito – e su scala planetaria – quello religioso.

Queste parole di Eco arrivano fresche ed immediate sino a noi, fanno appello alle nostre risorse di intelligenza e di ironia: gli unici antidoti, oggi e sempre, alla recrudescenza del fanatismo di ogni genere.

Stefano Casarino